

MONDO

Meriam nell'ambasciata Usa in Sudan

● Dopo il nuovo arresto, la donna è ora libera a Khartoum ● Gli avvocati: partirà entro domani

#iostococonlunita

Meriam Ibrahim Ishag, la 26enne sudanese condannata a morte per apostasia dalle autorità sudanesi e poi rilasciata, si è rifugiata nell'Ambasciata statunitense a Khartoum. La condanna a morte era stata annullata lunedì scorso: il giorno dopo Meriam era tuttavia stata di nuovo arrestata mentre cercava di lasciare il Paese insieme ai due figli e al marito, di nazionalità statunitense. «Meriam non sarà libera di lasciare il Sudan fino a quando il caso non sarà chiuso», ha spiegato Mohamed Mustafa Al Nour, l'avvocato che dall'inizio ha seguito la vicenda giudiziaria della giovane condannata a morte «per apostasia in Sudan».

ORE CONVULSE

La notizia è stata diffusa dalla pagina Facebook dell'associazione la presidente di *Italians for Darfur*, Antonella Napoli, confermando la notizia che Meriam Yahya Ishag Ibrahim è libera, ospite dell'ambasciata statunitense e in attesa degli ultimi documenti necessari per lasciare il Paese. «Le ultime 24 ore sono state le più convulse del mio impegno come attivista - racconta Napoli dopo

aver parlato con il legale della donna che nella tarda serata di giovedì ha comunicato che l'intera famiglia si era rifugiata nella residenza diplomatica degli Usa - ma dopo il susseguirsi di notizie confuse e preoccupanti su un possibile nuovo procedimento giudiziario nei suoi confronti, è arrivata la notizia che aspettavamo. Meriam, Daniel e i loro piccoli erano davvero al sicuro». «Ora possiamo tirare un sospiro di sollievo - scrive ancora la presidente di *Italians for Darfur* - Il governo sudanese ha provveduto a rilasciare il passaporto con il nome islamico della giovane visto che il documento di viaggio di emergenza con il quale Meriam pensava di poter raggiungere il Sud Sudan, da dove si sarebbe dovuta imbarcare per gli Stati Uniti, era irregolare. Il tentativo era stato considerato una violazione delle leggi sudanesi sull'immigrazione, ma alla fine Meriam non è stata incriminata e le è stato assicurato che avrebbe avuto la piena libertà di viaggiare dal momento in cui fossero state definite tutte le procedure legali e ottenuto i regolari documenti d'identità». «Ancora poche ore è questo iter dovrebbe essere concluso - riferisce Napoli - Entro domenica Meriam e la sua famiglia potranno finalmente partire e lasciarsi alle spalle



Un'immagine d'archivio di Meriam Ibrahim col figlio di 18 mesi FOTO AP-LAOPRESSE

questa assurda e terribile storia».

Meriam Yehya Ibrahim Ishag (questo il suo nome cristiano), che al momento della condanna era all'ottavo mese di gravidanza, è stata in carcere col suo primo figlio di 20 mesi. La donna è stata condannata a morte a metà maggio dopo essersi rifiutata di rinunciare alla sua fede; il giudice le aveva inflitto inoltre la condanna a cento frustate per adulterio, per avere sposato un cristiano. A fine maggio Meriam aveva partorito in carcere la sua bambina, Maya, essendole stato negato il permesso di recarsi in ospedale. In favore della

sua scarcerazione si erano schierati centinaia di migliaia di cittadini di paesi occidentali. Numerosi leader, tra cui il primo ministro britannico David Cameron e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, si erano uniti agli appelli per il suo rilascio.

Ora dipende tutto dall'ambasciata statunitense. «Sappiamo che era stato chiesto che venisse effettuato l'esame del Dna sui bambini, il che però non è ancora avvenuto», ha spiegato Napoli. «Se il test sarà eseguito, anche i figli di Meriam e Daniel potranno avere la cittadinanza statunitense».

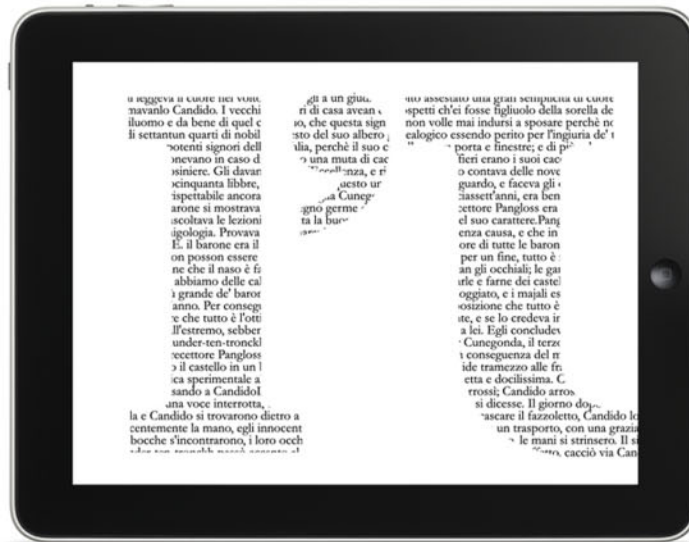
Allarme Oms per l'avanzata dell'epidemia del virus Ebola

Anche l'Organizzazione mondiale della sanità, dopo Medici senza Frontiere, lancia un forte allarme invocando «un'azione drastica» per contrastare l'epidemia di Ebola che ha colpito Guinea, Sierra Leone e Liberia. A preoccupare l'agenzia Onu è la dimensione «sub-regionale» che la crisi infettiva ha assunto, con potenziale diffusione ad altri Paesi così come a livello internazionale. Per questo l'Oms non solo ha convocato un incontro dei ministri della Salute di 11 Paesi dell'area ad Accra, in Ghana, il 2 e 3 luglio per discutere «il modo migliore per contrastare la crisi collettivamente e sviluppare un piano di risposta operativo globale inter-Paese», ma ha anche allertato direttamente i Paesi confinanti perché attivino misure di prevenzione e di programmazione per il possibile arrivo del contagio.

In particolare Mali, Costa d'Avorio, Senegal e Guinea Bissau dovrebbero preparare l'arrivo del micidiale virus per il quale non è stata ancora scoperta alcuna medicina. L'agenzia sanitaria delle Nazioni Unite ha inviato più di 150 esperti per l'Africa occidentale per aiutare ad affrontare l'epidemia. Tre giorni fa l'ong Medici senza frontiere aveva avvertito che l'epidemia di Ebola è ormai «fuori controllo».

Nonostante gli sforzi delle organizzazioni internazionali c'è stato un «incremento significativo» nel numero di infettati nelle ultime tre settimane. Finora sono stati registrati 653 casi, di cui 399 morti, che la rendono la più grande epidemia di sempre «per numero di casi e morti, così come di diffusione geografica», dice l'Oms.

L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

